KACHINA

ISABEL WIEGAND

CAPITOLO 1

In un tempo nè vicino nè lontano, in un tempo proprio come adesso, c'era un bosco grande e oscuro. Come un padre silenzioso vegliava sui suoi figli alberi, immerso nella notte più incantata, esisteva da quando il mondo ha memoria. Tutto era immobile, neanche la più piccola fogliolina osava muoversi. I grilli, muti, osservavano la sua maestosa bellezza fermi, con le zampette immobili per non disturbare quel silenzio blu, profumato di muschio, roccia e legno umido, dove tutto, e dico tutto, sarebbe potuto accadere. E così fu che tutto ebbe inizio.

Le nubi all'improvviso, lì, su quegli alberi silenziosi, si aprirono per far spazio a lei: la forte, calda e meravigliosa Luna. 'Non posso aspettare' sembrò dire lei 'questo è il momento!' e spinse con tutta la sua forza tutti i suoi raggi giù, fino a terra, squarciando il buio e la notte con la sua potente luce fatta di bianco e di vento caldo.

La Luna poi da lassù, guardando un punto in basso nell'impronta dei suoi raggi, sorrise stanca e felice. Stanca per lo sforzo che aveva appena fatto e felice, orgogliosa di ciò che vide. E questo è il racconto di ciò che ella vide. Sì, proprio in quel punto, nel punto in cui i suoi raggi avevano violato l'oscurità e penetrato la terra, qualcosa iniziò a muoversi, a prender forma: prima un semplice sussulto di terriccio, poi un tremore di argilla, fino ad una prepotente e chiara forma.

Eccola! È nata, è proprio lei, la sua bambina! La Luna, colma d'amore, da lassù la guardò ed in quell'istante seppe, come ogni madre sa, che mai avrebbe smesso di guardarla, di amarla e di guidarla per sempre.

La bimba, castana e piccolina, aprì pian piano i suoi grandi occhi sul mondo. Il suo nome esisteva da sempre ed era Kachina. Kachina sentì crescere dentro di sé una sensazione grande e sconosciuta. Chi era? Dov'era? Si guardò le sue manine inesperte e capì, osservandole, che appartenevano a lei. Kachina percepì la più meravigliosa di tutte le sensazioni: scoprì di essere viva. Odorò da dentro la forza dello spirito della vita.

Ma mentre era tutta presa da questa nuova consapevolezza, improvvisamente intuì, con i suoi sensi appena nati, così intensi e freschi, una presenza sconosciuta, un odore diverso alle sue spalle. Kachina si girò fulminea per coglierla di scatto. Ma ella si muoveva con la velocità del lampo tra gli alberi immobili.

Ed ecco, ora quella cosa le girava intorno, sempre più veloce! La bambina sopraffatta ed impaurita, cadde frastornata sulle ginocchia. Si sentì chiamare dalla Luna, la sua calda e generosa madre, che mandò un raggio a terra in aiuto della sua bambina.

Kachina guardò la mamma e scorse sul suo viso un messaggio arcano, come un disegno, chiaro ed inequivocabile per lei: 'và in quella direzione, si chiama Est'. La bambina, continuando, di tanto in tanto, a guardare la mamma, per esser sicura di non sbagliare, si incamminò nella direzione indicata.

I suoi piedini procedettero verso Est, si affidò alla traccia della Luna. La misteriosa presenza, che l'aveva spaventata poco prima, instancabile la seguiva ad ogni passo, osservandola da dietro gli alberi. Kachina si addentrò dunque nel bosco.
Iniziò così, nel fitto di quell'oscurità, il suo viaggio.

CAPITOLO 2

Kachina camminava e camminava, curiosa ed incerta. Tutto era nuovo per lei, un mistero vero regnava in quella affascinante selva muschiosa e scura. La presenza dietro di lei, così silenziosa e costante, quasi non la disturbava più. Forse il sapere che essa era sempre lì, dietro di lei, le dava quasi un senso di compagnia. Affaccendata Kachina, a non inciampare con i suoi piedini inesperti in qualche radice nascosta, vide ad un tratto uno scintillio tremolante brillare tra gli arbusti davanti a sè.

Si avvicinò attenta, con tutti i suoi sensi protesi alla scoperta. Cauta, allerta, si mise ad osservare quel brillio di scintille ballerine da dietro il tronco di un bell'albero, possente e forte. Le bastò un solo passo per prendere coraggio, ne fece un altro ed eccola, era lì, proprio di fronte a quello che altro non era che un bel fuoco, fatto di fiamme corpose e lucenti.

<<Ma aspetta>> pensò Kachina, guardando, ormai da vicino, il centro di quel fuoco sconosciuto; <<cos'è quel sassolino rosso che giace lì? Proprio in mezzo a queste linguette luminose? Oh, sembra un semino!>>. Kachina d'istinto protese la manina per raccogliere quel seme ma... <<No! Che male!>>.

La bimba ritrasse come un lampo la sua mano, la osservò e, vedendo le pellicine bruciacchiate, quasi non provò dolore ma stizza. Nel suo cuore fresco di emozioni appena nate sentì una molla tutta rossa e scattante, saltarle su da dentro e pervadere i suoi muscoli insieme ai suoi pensieri.
<<Io prenderò quel seme, stupido fuoco!>> gridò Kachina col suo sguardo, e con la stessa forza e velocità del fuoco, ma con la sintesi dell'azione e del pensiero, propria alla specie umana, in un sol gesto agì. Si sfilò il suo impermeabile, lo guardò e pensò: <<ora so come fare, userò te!>>. Gettò il suo indumentino color dell'aria sul fuoco e quest'ultimo, senza trovar nulla da ridire, non poté far altro che spegnersi.

Kachina, fiera guerriera in miniatura, risollevò il suo cappottino da terra. Lo rindossò composta e si chinò su ciò che restava di quel fuoco dispettoso. Raccolse il seme, ormai suo, lo osservò contenta ed appagata e se lo mise in tasca al sicuro.

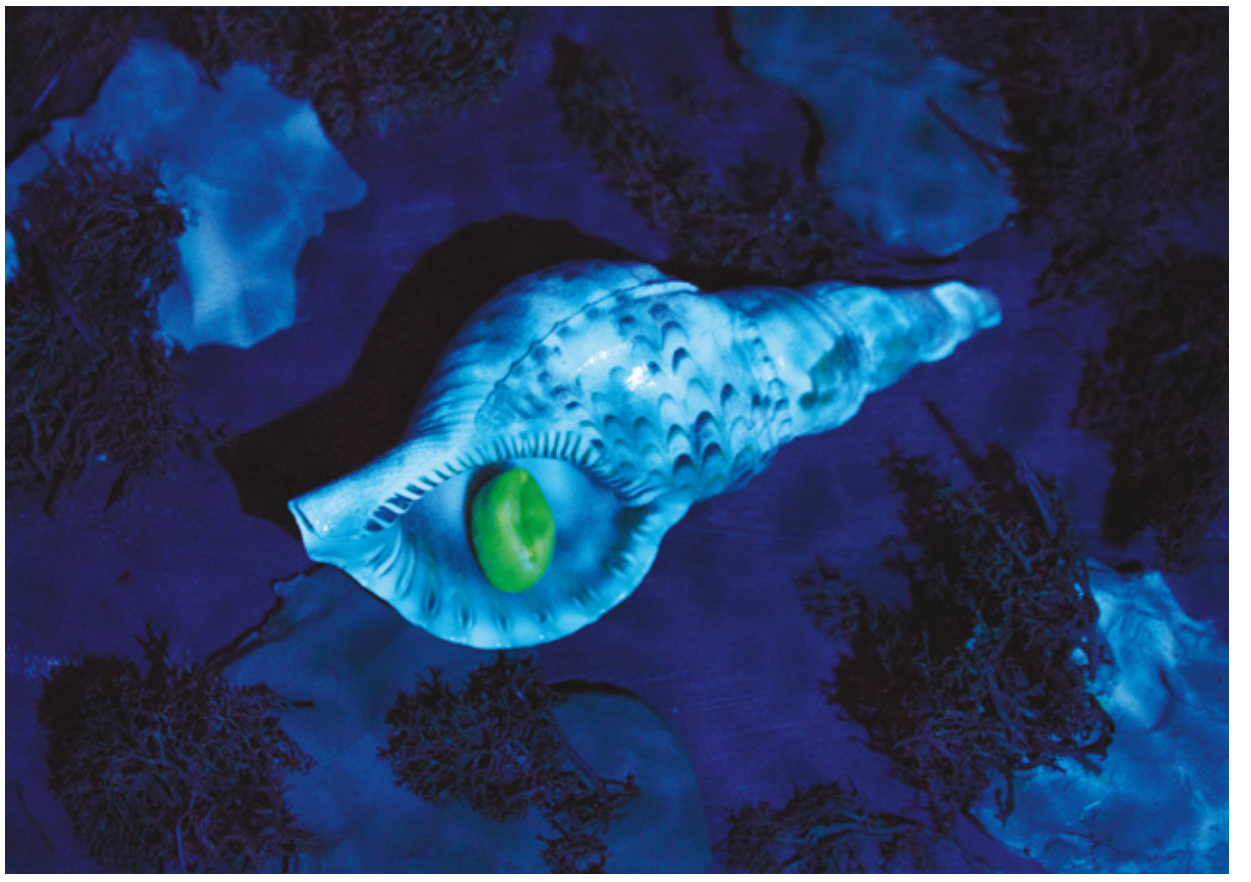
La bimba, facendo ciò, cercò lo sguardo di approvazione della mamma. Guardò all'insù e la melodiosa Luna, placida, sorridente e compiaciuta, si fece largo tra due nuvole curiose per donarle la sua attenzione eterna.

<<Ed ora, mio tesoro, il tuo cammino è iniziato ormai. La tua nuova direzione, dicono di te qui nell'universo, è a Sud.>> lesse Kachina nei raggi di sua madre.
Ella quindi si avviò, a passo ormai sicuro, verso Sud. Si rituffò nell'intricato percorso di quella foresta imprevedibile con la presenza sconosciuta, sempre attenta, al suo seguito. Fedele, paziente.

CAPITOLO 3

Kachina camminava, diligente, un passo che seguiva l'altro, nella direzione che si chiamava Sud e che, guarda un po', era proprio lì sotto i suoi piedi e lungo quel sentiero. Mentre, illuminata dalla musica di luce della luna, stava percorrendo quella via, la bimba vide di fronte a sé qualcosa. Una superficie liquida, ondulata, che odorava di rana. <<Che cos'è? Sembra vivo questo cerchio! Che rumore di gocce e che guizzi in quelle ondine tentatrici!>>. Kachina vi si avvicinò. Ma sì! Era uno stagno!

<<Guarda che bello da vicino!>> pensò Kachina, mentre avanzava lentamente e si affacciava ad osservare l'acqua. Oh no! Fu troppo affascinante ciò che vide in trasparenza, sul fondo di quella distesa di specchio fuso. Una conchiglia aperta, preziosa, che esponeva orgogliosa un semino giallo al suo interno, come una vera perla! D'impulso Kachina infilò una mano nell'acqua per afferrare quel tesoro che la richiamava dal fondo dello stagno, occheggiando. No, troppo lontano.



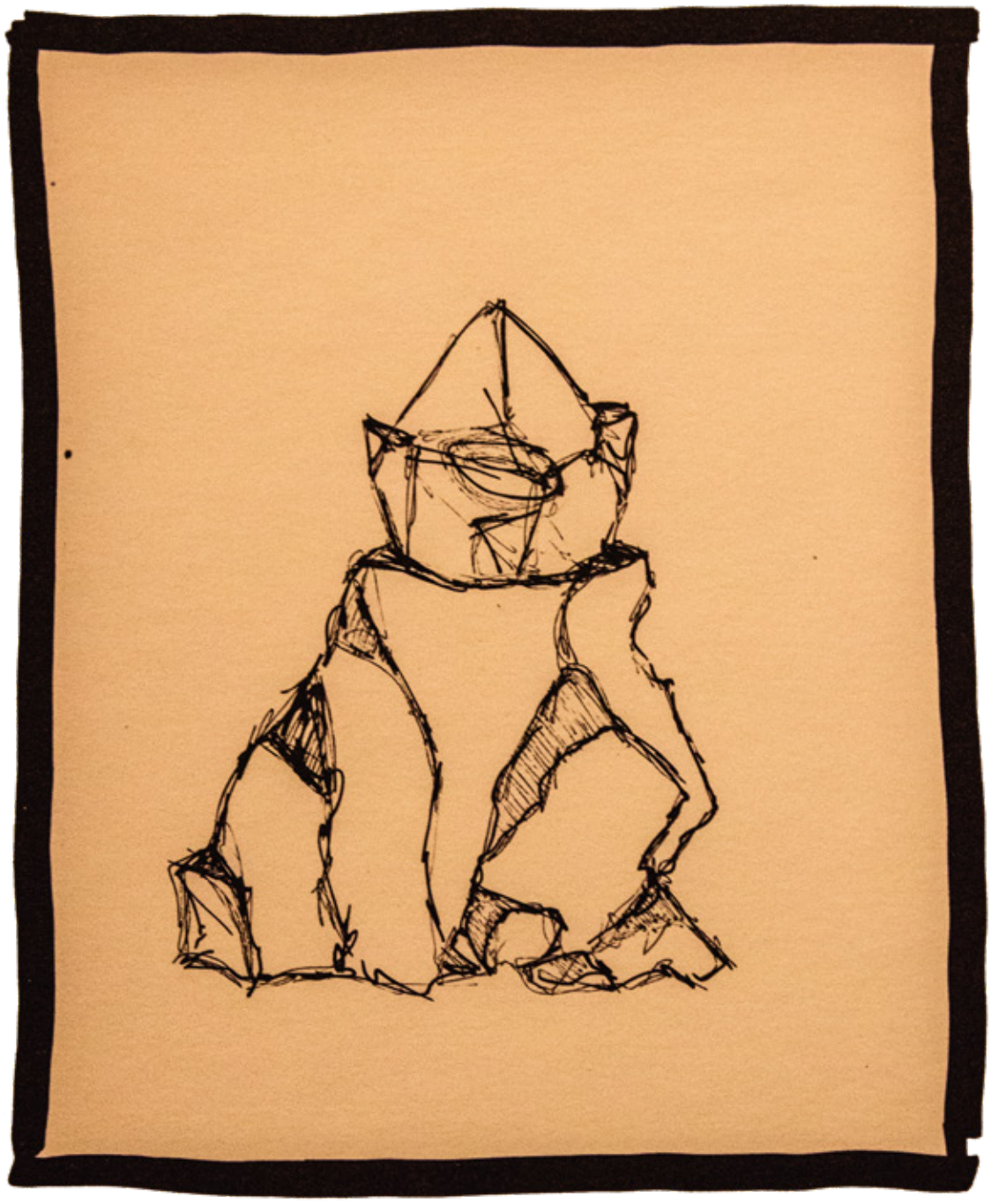
Come un'atleta esperta allora Kachina indietreggiò, strinse i pugni e respirò. Sguardo fisso alla meta, con le ali del vento cominciò a correre.Tutti i suoi tendini, in un impeto avido di vita e di desiderio, tesi allo slancio. Kachina si tuffò nell'acqua e nuotò fino in fondo.

Era dentro ormai, circondata dalla bellezza trasparente e ignota di quel mondo acquatico. Emozionante e pericoloso quell'essere vivo e liquido! I polmoni le premevano nel petto. Kachina allora toccò il fondo dello stagno e, ad occhi socchiusi, quasi allo stremo del suo limite, ella nuotò. Sì, poteva nuotare, scoprì Kachina. Riusciva a muoversi anche in quel mondo. Kachina non si perse, si ricordò perché era lì.

Afferrò il seme, puntò i suoi piedini sul fondale melmoso e spinse forte per risalire in superficie. Giusto in tempo! Kachina ce la fece, riemerse. Respirò stremata, nuotando stancamente fino a riva, ansimante ma felice di essere viva. Si riposò un attimo e riprese fiato, proprio sul limite tra l'acqua e la terra. Aprì la mano, con i capelli grondanti di acqua ed il respiro affannoso, e lo vide: un bel seme giallo. La sua conquista.

Si fece coraggio e si rialzò mettendosi il seme in tasca. Ce l'aveva fatta anche stavolta. Kachina, come sempre faceva, guardò in alto in cerca della madre e la Luna le suggerì il

Nord. <<Quella è la via, adesso. Complimenti figlia mia, per ciò che è stato e per ciò che sarà.>>. intuù Kachina nel silenzio. Anche questa volta ella sentì dentro di sé una sensazione nuova, come se il suo orologio iniziasse ad andare un po' più veloce. Kachina quindi si adeguò e cominciò a correre verso Nord con un languore vago nel cuore.E la sua silenziosa compagna dietro di lei, implacabile.



CAPITOLO 4

Kachina, ormai esperta nel suo viaggio, ricco di eventi belli e brutti, di perigli sempre nuovi, di sfide inaspettate e vinte, trovo lì nel freddo Nord un vento forte, una corrente a soffio potente che andava in cerchio senza sosta. Kachina impavida, si faceva strada tra gli alberi, per nulla impaurita da questo elemento fatto, in fondo, solo di aria, seppur turbinosa. Lei era lì, invece, fatta di carne e mente, tutt'una, consistente, ormai saggia e consapevole della sua unicità e forza. Nulla era più un ostacolo; persino i dardi acuminati, avvelenati di avversità, erano da lei mutati in mezzi per raggiungere ciò che voleva.

Kachina sentì in sé, in mezzo a quei vortici di vento che la circondavano, il soffio ebbro ed illusorio dell'invulnerabilità. Ella giunse, lasciandosi portare dai mulinelli di vento che la assediavano, fino ad uno spiazzo. E lì, al centro di esso, tra foglie turbinanti e rami intrappolati nei canali d'aria furiosa e scatenata, vide un trono. Un trono di roccia, roccia ormai immemore del proprio passato millenario e marino. Incastonato sulla cima di quel trono scolpito dagli elementi, un diamante. Kachina si avvicinò con fatica immensa a quel tesoro, fatto di cristallo dalle mille facce, una che si specchiava vanitosa nell'altra.

Ella procedette lentamente ma inesorabilmente, proteggendosi il volto e cercando di tenere chiuso il suo impermeabile impazzito e scosso dalla furia del vento. Si avvicinò è vide in trasparenza, al centro della pietra preziosa, una meraviglia, ai suoi occhi, ben più preziosa del diamante stesso!
Un semino nero, prigioniero e fisso, sepolto nei cristalli taglienti come in un guscio. <<Non ti lascio certo qui, a morir di noia tra questa perfezione sterile e fredda! Tu vieni con me!>>.

Kachina quindi, afferrò con due mani il seme nero con tutti i cristalli che avidi lo imprigionavano e, senza esitare, lo lanciò a terra. Le parve di sentire quindi un sospiro di sollievo provenir da esso, quando fu liberato da quell'involucro di ghiaccio marmoreo.

Ormai Kachina aveva decisamente fretta, quindi afferrò il suo seme, se lo infilò in tasca assieme agli altri e diede solo un fugace sguardo alla Luna, certa come era di trovare nel suo volto le indicazioni necessarie per proseguire il suo viaggio. <<Bene, Ovest.>> Sintetizzò Kachina, con un'impellenza irrefrenabile ad andare.

Ella si avviò di corsa, lasciando dietro di sé, in quello sprazzo ventoso, il ricordo del suo passaggio: uno scintillio di guglie di cristallo frantumate, incredule ed ormai vuote. Kachina si dileguò verso ovest, il tempo ormai stringeva lo sentiva. Ed ovviamente con lei si mosse quella presenza che mai l'abbandonava.

CAPITOLO 5

Era il momento più scuro della notte quando Kachina, correndo incontro all'Ovest, si ritrovò al centro di una radura. Non perse tempo, aguzzò la vista, allenata ormai com'era ad aspettarsi di dover trovare qualcosa. Trovare un senso al suo esser lì, trovare un seme e, forse, proprio il suo ultimo seme, che attendeva solo lei.

Ed infatti, immancabile, una sorpresa era lì come sempre ad attenderla. Questa volta aveva le sembianze di una piantina caduca, appassita e stanca. Kachina, senza riguardo per quelle due foglioline raggrinzite e pendenti, vi si avventò addosso in ginocchio. Scavò con le sue nude mani, le unghie affondate a grattar via la terra e sradicare di netto le deboli radici di quella piantina. Ecco, lo vide, inequivocabilmente nel suo elegante color bianco. Il suo seme, l'ultimo.

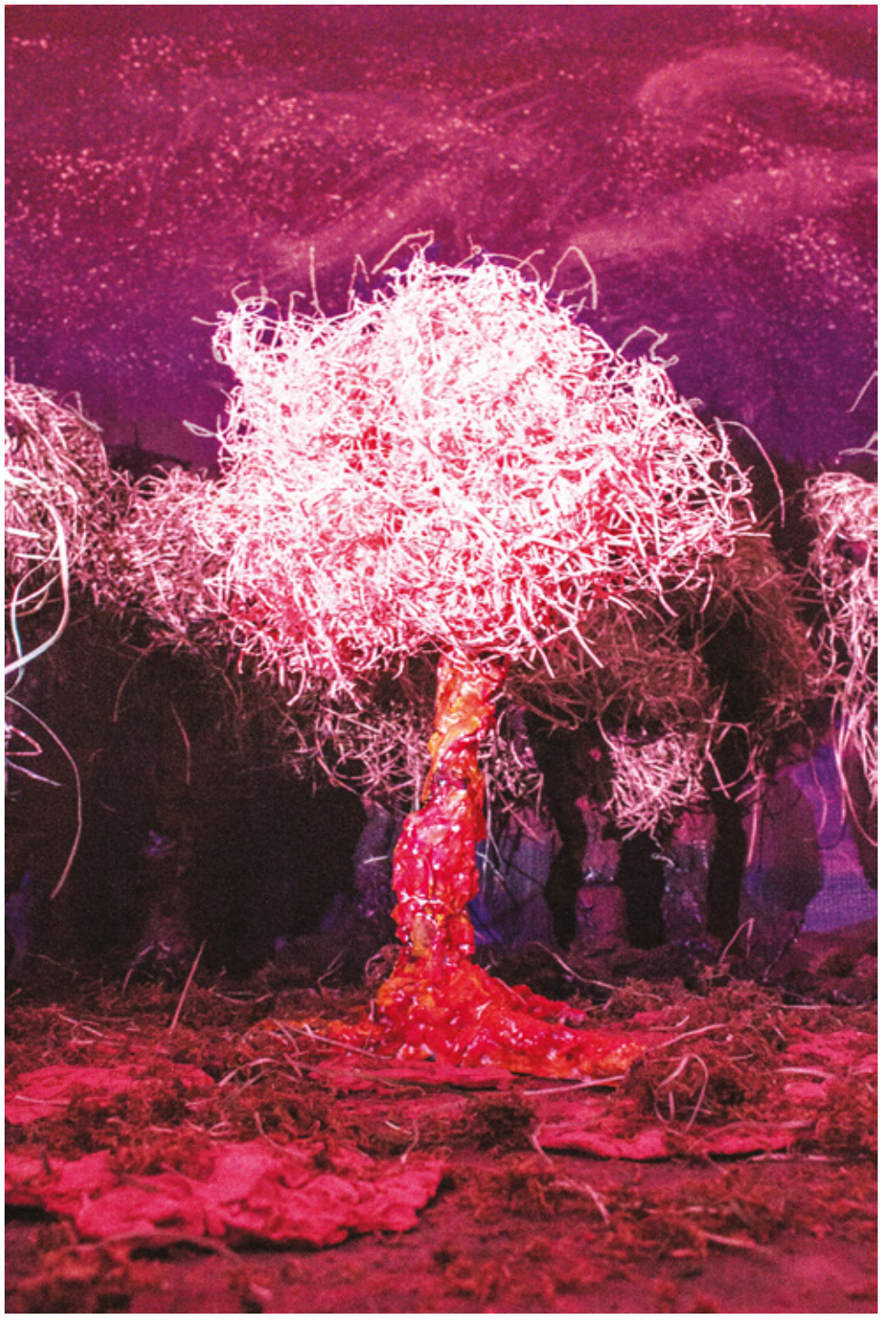
Lo afferrò, se lo mise in tasca e si placò. Ancora inginocchiata, guardò la madre, la Luna, che questa volta serbava per lei un messaggio di diversa natura dai precedenti: <<Hai completato il ciclo, tutto intero. I tuoi quattro semi li hai raccolti tutti. Loro sono ciò che tu sei. Il tuo viaggio termina qui, ma ricorda: nulla inizia poiché nulla finisce, ma tutto si trasforma.>> Kachina capì in quel momento ciò che doveva fare.

CAPITOLO 6

Kachina, soddisfatta ed inebriata come mai era stata finora, tornò verso casa, proprio nel luogo in cui era nata. Nel bel mezzo di quella sorprendente foresta, dove ella, un giorno ormai lontano, era spuntata ed aveva aperto i suoi occhioni per la prima volta.

In quell'esatto punto, fatto di argilla e terra, Kachina si chinò, disegnò con le sue sapienti mani un simbolo antico, con quattro estremità. A ogni estremità, ella scavò e seminò il raccolto della sua esistenza, i suoi preziosi semini, nelle direzioni corrispondenti in cui li aveva trovati. <<Fuoco, la scintilla della nascita>> sentì una voce familiare dentro di lei mentre poneva il seme rosso a Est. <<Gioventù, un tuffo nell'acqua della vita>> disse la voce mentre poneva il seme giallo a Sud. <<Il vento della maturità>> disse mentre poneva il seme nero a Nord. <<Il bianco, la fine del viaggio>> disse infine mentre poneva l'ultimo seme, quello bianco, a Ovest.

Non appena ebbe finito di seppellire l'ultimo seme, Kachina fu abbagliata, avvolta da una fortissima luce. Alzò lo sguardo, coprendosi gli occhi per proteggersi da quell'immenso bagliore. Ed eccola: vide Lei! La riconobbe. La misteriosa presenza che l'aveva seguita per tanto tempo, instancabile e onnipresente, quasi come la sua Luna, emergeva ora dalla sua luce e le veniva incontro. Si avvicinò lentamente, fino a porsi proprio di fronte a lei. Era una donna meravigliosa, dalla pelle di perla, con lunghi capelli che si perdevano nella foresta scura alle sue spalle, intrecciandosi con gli alberi.

Kachina, paralizzata, continuò a fissarla, aspettandosi il peggio. La donna s'inginocchiò e le sorrise. Kachina sentì risuonare dentro di sé la stessa voce che aveva sentito mentre poneva i suoi semi nella terra e guardò la presenza che l'aveva seguita per tutto quel tempo, capendo che era lei a parlare <<Nascita, gioventù, maturità, morte... >>, le disse indicando la terra smossa dalla semina, <<e tu>> la donna rivolse uno sguardo amorevole verso Kachina <<tu sei l'essenza>>. La candida creatura si mosse ancora e con la sua mano accarezzò il viso di Kachina, rassicurante <<Non aver paura.>> la tranquillizzò <<Domani ci sarà una nuova alba>>. Kachina in quell'istante comprese. Non c'è fine, non c'è inizio, c'è solo mutamento. Sciolse ogni tensione e si rilassò, chiuse lentamente gli occhi abbandonandosi a quella mano che la accarezzava dolcemente il volto.

Una giovane, meravigliosa alba seguì la notte e, con la sua luce, risvegliò le fronde di un albero svettante al centro di quella foresta, che dal suo trono verde, salutò il giorno.